



GIORGIO DI MARIA

Polibio e l'Ercta (Plb. I 56, 3)

Invitato a riferire sui passi degli storici greci – Polibio e, indirettamente, Diodoro – che hanno importanza ai fini dell'individuazione del sito dell'Ercta, premetto che il riesame delle fonti condotto dagli autori di quest'ultimo intervento¹ rappresentava un imperativo categorico, visto che esse sono state variamente interpretate – ne sono testimonianza le non trascurabili discrepanze che si riscontrano nelle traduzioni moderne² – e devo dire che a tale imperativo categorico i nostri autori Benedetto Giambona e Adalberto Magnelli non si sono sottratti, dedicando specificamente il cap. IV del volume alla discussione delle fonti e alla ricerca di una loro interpretazione probabile.

Fondamentale appare un passo che ha sollevato questioni testuali e questioni ermeneutiche, queste ultime solo in parte reali, perché una certa qual vaghezza di interpretazione è forse dovuta più alla disinvoltura dei traduttori che a intrinseca ambiguità del testo.

Si tratta di un paragrafo di Polibio (I 56, 3; lo leggo nella traduzione “ufficiale”, che i nostri autori Giambona e Magnelli pongono al centro del discorso, prima di argomentare), che recita:

«(Amilcare) ... scese con tutta la flotta verso la regione di Palermo» (πρὸς τὴν Πανορμίτιν) «e occupò il luogo chiamato presso Heirkte (vel sopra Heirkte)» – τὸν ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς λεγόμενον τόπον – «che si trova sul mare a metà strada fra» (μεταξύ) «Erice e Palermo ...».³ Seguono quei noti cenni alla conformazione del luogo, che gli archeologi non hanno mancato, e non mancheranno, di discutere.

Ciò premesso, mi soffermo subito sui particolari che ci interessano. Com'è definita la posizione del luogo? Quale denominazione se ne riporta?

La flotta di Amilcare muove «verso la regione di Palermo» (πρὸς τὴν Πανορμίτιν), il che conduce le nostre menti verso il circondario, se non verso le immediate vicinanze, della stessa Palermo: è questo il dato che colpì Filippo Cluverio e

¹ La monografia di B. Giambona - A. Magnelli, *Heirktai e gli accampamenti romani di Monte Palmeto. Battaglie fra Romani e Cartaginesi durante la prima guerra punica*, Partinico 2009, presentata sabato 4 luglio 2009 presso il Museo di Palazzo d'Aumale di Terrasini (Palermo). Oltre all'autore di questa discussione, vi intervennero anche i proff. Aldina Cutroni Tusa, Sebastiano Tusa e la direttrice del Museo dott. Valeria Patrizia Li Vigni Tusa. Facciamo seguire in questa sede una nota su μεταξύ in Polibio.

² Le discrepanze degli interpreti sono ben esemplificate in Giambona - Magnelli, *Heirktai*, cit., 50-56 soprattutto.

³ Vd. Giambona - Magnelli, *Heirktai*, cit., 47.



quanti gli tennero dietro nell'identificare Εἰοκτή con il monte Pellegrino. Però i Cartaginesi occuparono un luogo compreso fra Erice e Palermo (Ἐρικος καὶ Πανόρμου μεταξύ – μεταξύ, preposizione col genitivo, qui per la verità non preposta, ma posposta).

Potesse questa preposizione dircene di più! I nostri autori Giambona e Magnelli, nel loro fervore interpretativo volto ad avvalorare la tesi che sede dell'accampamento cartaginese sia stato il monte Palmeto (situato alcune miglia a Sud di Terrasini), si spingono ad affermare (p. 47): «Nel testo greco abbiamo ... l'avverbio *metaxý*, che inequivocabilmente significa 'a metà', 'nel punto di mezzo' e mai può essere confuso con la generica preposizione 'fra'».⁴

Io mi sarei accontentato di affermazioni meno recise. La mente greca, come la nostra, dato l'intervallo fra i luoghi X e Z, concepisce tre concetti: "vicino a X", "fra X e Z", "vicino a Z". Ebbene, Polibio non ha detto «vicino a Palermo» (ἐγγύς oppure πλησίον Πανόρμου), ha detto invece «fra Palermo ed Erice», con μεταξύ che rimane il mezzo ordinario per esprimere l'idea della preposizione italiana "fra".

Nemmeno l'altra locuzione prepositiva, ἐν μέσῳ, con il genitivo, significa poi di fatto "nel punto di mezzo", benché almeno per questa ciò paia approssimarsi alquanto al significato primigenio.

Il dettato polibiano, anche alla luce di queste considerazioni, potrebbe pur sempre deporre per una localizzazione non troppo vicina a Palermo, per il fatto che lo Storico ha scelto, fra le tre espressioni possibili, «fra Palermo ed Erice».

Le mie considerazioni sul valore generale di quel μεταξύ di Polibio, a ben guardare, trovano conferma nelle immediate vicinanze del passo esaminato, al c. 56 (I 56, 7), dove lo Storico dice che il monte Erice si trova fra Drepano e Palermo: Ἐρικὸς ἔστι μὲν ὄρος παρὰ θάλατταν τῆς Σικελίας ... μεταξύ Δρεπάνων καὶ Πανόρμου, ed io attirerei l'attenzione degli interpreti su questo passo che presenta analogie con il nostro, e minaccia di debilitare gli argomenti ricavati da Polibio riguardo al nostro tratto di costa tirrenica a Ovest di Palermo: pure il monte Erice dista assai poco da Drepano (l'odierna Trapani, come tutti sappiamo), eppure anche in quel caso lo Storico adopera μεταξύ, che si conferma atto a indicare anche posizioni decisamente ravvicinate a uno degli estremi dati, e quindi da situare lungi dalla posizione mediana.⁵

Alla luce di questo raffronto così facile, di due passi che distano l'uno dall'altro appena un capitolo e vertono sullo stesso tratto di costa siciliana, l'interpretazione del dettato polibiano, in ultima analisi, appare abbastanza flessibile e non consente affatto di escludere il monte Pellegrino in quanto poco distante da Palermo.

Dirimente per l'identificazione del sito dev'essere anche in questo caso il dato archeologico, che i miei eminenti colleghi non hanno mancato di enucleare. Entra di nuovo in gioco anche il complesso problema cui i nostri autori, tramite una citazione, opportunamente accennano: fino a che punto era accurata la conoscenza della geografia siciliana da parte di Polibio?⁶

⁴ Vd. Giambona - Magnelli, *Heirctai*, cit., *ibidem*, n. 61.

⁵ Né si può dubitare della sua consapevolezza, continuando egli: μάλλον δ' ὄμορον καὶ συνάπτον πρὸς τὰ Δρέπανα, «più vicino e legato a Drepano» (il δ' che vi troviamo non è correttivo rispetto a μεταξύ, avendo esso la sua protasi nel μέν che si trova nettamente più in alto, a inizio di periodo). Poco importa, ai nostri fini, se qui la preposizione sia polibiana *ab origine*, o se l'autore l'abbia ripresa da una sua fonte: le implicazioni non cambiano.

⁶ Lo Schmidt risponderebbe che Polibio, conoscitore autoptico di alcune località della Sicilia, fra le quali f o r s e anche l'Ercta («Lilybaeum Heircten Erycem alia loca conspexisse videtur», vd. M.C.P.



Segue poi nel Giambona-Magnelli una proposta testuale che investe lo stesso toponimo antico.⁷ Poniamo anzitutto la questione come essa si presenta nei manoscritti, che sono in disaccordo fra loro: ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς rappresenta la lezione del codice **C**, cui si oppone ἐπὶ τοῖς Εἰρκτοῖς dei codici **ADEJ**, donde la congettura ἐπὶ ταῖς Εἰρκταῖς di Hultsch, suffragata da Diodoro.

Sono tutte scritte potenzialmente giuste, almeno se si tratta di un toponimo in senso stretto, che per tale qualità, alla stregua dei nomi propri, non deve necessariamente inquadarsi tra sostantivi conosciuti e attenersi al genere e alla declinazione di uno di essi. Εἰρκτή comunque si lascerebbe classificare anche come nome comune, noto anche a Giulio Polluce – com'è stato sottolineato – per una sua accezione specifica,⁸ e compare oltretutto negli storici come toponimo usato in valenza non lontana da quella di un nome proprio.

L'arbitrarietà dei nomi, se tale è anche questo, dinanzi alla quale il *iudicium* può poco, rende auspicabile agli occhi del filologo, ove possibile, uno studio sulla diffusione delle lezioni all'interno dell'albero genealogico dei manoscritti, uno studio altrimenti detto stemmatico, in vista di un'altrettanto augurabile meccanica eliminazione di ciò che non sembra risalire in antico.

Nel nostro caso, se è vero lo *stemma* presentato da John Michael Moore a p. 40 della sua monografia,⁹ che conferma perfezionandoli i risultati raggiunti da Büttner-Wobst (Leipzig 1922),¹⁰ la lezione ἐπὶ τῆς Εἰρκτῆς, rappresentata dal solo codice **C**, appartenente al ramo destro, contro il consenso degli altri testimoni indipendentemente derivati dal subarchetipo suo progenitore con il codice **A**, che da solo costituisce il ramo sinistro, non dovrebbe risalire all'antichità. Ἐπὶ τοῖς Εἰρκτοῖς si configurerebbe dunque come la lezione dell'archetipo, anteriore, nel caso di Polibio, alla revisione bizantina.

Questo il dato della tradizione diretta. Preferirebbero i nostri studiosi che tornasse in auge la congettura di Hultsch ἐπὶ ταῖς εἰρκταῖς, con εἰρκταῖς da scriversi modernamente con l'iniziale minuscola, per ravvisarvi un nome comune esistente nell'ambito dei sostantivi conosciuti che alluderebbe ad «un luogo chiuso, un passaggio ristretto» (p. 49), con esplicita allusione alla natura dei luoghi, come propongono di identificarli. Non ne è minimamente disturbata la reggenza di ἐπί, che nell'accezione di “sopra” si costruisce promiscuamente e indifferentemente con il genitivo o con il dativo.

Il filologo puro sarebbe restio ad un tale intervento, che ha per conseguenza di far scomparire dai testi una forma della declinazione tematica, il dat. plur. Εἰρκτοῖς che, come nome proprio, si legittimerebbe da sé.¹¹ Ma altre sono talvolta le esigenze dello

Schmidt, *De Polybii geographia* [dissertatio inauguralis], Berolini 1875, 34-35), in realtà riporta ben poche indicazioni di distanze al riguardo di quest'isola. I confronti metrici possibili sono appena tre per l'intero territorio siciliano («Stadium numeri nimis pauci in eius reliquiis restant», p. 35), troppo pochi per eseguire una verifica della precisione di Polibio nel descriverlo.

⁷ Vd. Giambona - Magnelli, *Heirctai*, cit., 48-49.

⁸ Poll. VIII 32: Εἰργμός εἰρκτή, δεσμοπήριον, οἰκημα, φρουρά φρούριον φρουρεῖσθαι. Ma può far difficoltà lo spirito.

⁹ J.M. Moore, *The manuscript tradition of Polybius*, Cambridge Classical Studies, Cambridge 1965, 40.

¹⁰ Polybii *Historiae*, editionem a Ludovico Dindorfio curatam retractavit Theodorus Büttner-Wobst, Leipzig 1889-95¹ (= Stuttgart 1985, 1962-63), 5 voll., vol. II, LIX.

¹¹ L'opera sempre utile di W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman geography* (Boston 1854, 2 voll.) basta già a rappresentare un gran numero di esempi di nomi geografici oscillanti tra diversi generi. D'altronde εἰρκτός/-τόν (maschile e neutro della declinazione tematica) si trovano accanto ad εἰρκτή



storico, che deve far collimare i dati in una ricostruzione plausibile nelle coordinate topiche e croniche. Hultsch aveva suffragato la propria congettura invocando un toponimo presente due volte in Diodoro, o due toponimi diversi, i nostri autori non inopportunitamente mostrano come il termine possa caricarsi del senso che ha un nome comune.

Tale questione, insomma, è destinata a rimanere controversa, malgrado l'indicazione netta che ci viene dalla filologia.

In conclusione, mi compiaccio per l'impegno interpretativo profuso dal Giambona e dal Magnelli, che lodevolmente si adoperano con proposte innovative per estrarre dalle fonti tutta l'informazione in esse contenuta. Grazie.

Nota conclusiva: Μεταξύ in Polibio.

L'uso di *μεταξύ* in Polibio è sufficientemente documentato e omogeneo per permetterci di rilevarlo – crediamo – in modo inequivoco. Esso d'altronde non evidenzia né particolari propensioni d'autore, né tantomeno accezioni diverse da quelle comunemente rilevabili dall'età classica fino all'età ellenistica ormai avanzata in cui scrive lo Storico.

Di 115 occorrenze complessive – tante ne rivela l'ormai indispensabile *TLG* (*Thesaurus Linguae Graecae: a Digital Library of Greek Literature* dell'University of California Irvine) e ne dà conferma il Mauersberger – 66 appartengono ai libri I-V, pervenuti sufficientemente integri per tradizione diretta; i libri VI-XVIII, che nell'edizione moderna sono costituiti da *excerpta* antichi, bizantini (“costantiniani”), citazioni antiche e *testimonia*, contribuiscono con altri 31 passi; l'ultimo nucleo, costituito dai libri XIX-XL, per il quale sussistono *excerpta* costantiniani via via più sparuti, e nel quale pertanto citazioni e *testimonia* assumono proporzionalmente un peso sempre maggiore, fornisce le rimanenti 18 occorrenze.¹²

Va da sé che per i nostri fini deve preliminarmente operarsi una distinzione fra il *μεταξύ* di tradizione diretta e quello di tradizione indiretta, suscettibile, quest'ultimo, di esser sorto per mero adattamento dettato dall'autore citante o, nei *testimonia*, di essere un prodotto del lavoro di parafrasi e di sintesi, se non di appartenere senz'altro, anziché a Polibio, al tessuto interno dell'opera che lo riporta. Il *Thesaurus* informatico non facilita

(femminile, tema in -ᾱ) nella flessione dell'aggettivo verbale in -τός derivato da εἶργω, di immediata riconoscibilità anche se non comune, il che certo contribuiva a far percepire le forme dei diversi generi come contigue, alla maniera degli aggettivi.

¹² Poco analitico e, nel caso nostro, scarsamente utile risulta I. Casaubon - J.A. Ernesti - J. Schweighäuser - M. Casaubon, *Lexicon Polybianum*, Oxonii 1822. La nuova opera di A. Mauersberger - H. Helms - Ch.-F. Collatz *et al.*, *Polybios-Lexicon*, Berlin 1956-2004 (3 voll., v. 1, t. IV s.v. *μεταξύ*) non aiuterà particolarmente la nostra indagine, limitandosi correttamente a individuare nel tedesco *zwischen* il corrispettivo della preposizione greca.



particolarmente tale distinzione, con la veste uniforme che conferisce a tutto il materiale, appiattendolo un po' le forme delle edizioni di riferimento.

Ciò premesso, tenendo presente il nostro fine, ossia di verificare se *μεταξύ* si riferisca specificamente, o almeno preferenzialmente, al punto intermedio, equidistante, tanto da giustificare la versione «a metà strada», muoviamo anzitutto dall'esame della tradizione diretta, non smentita d'altronde dall'altra.

Primeggiano numericamente esempi avulsi da preciso contesto topografico, quali, in accezione spaziale:

α) Τὰ δὲ *μεταξύ* τῶν τάφρων καὶ τῶν στρατοπέδων διαστήματα φυλακαῖς διέλαβον, ὀχυροποιησάμενοι τοὺς εὐκαίρους τῶν τόπων ἐν διαστάσει (I 18, 4-5 – «Occuparono con posti di guardia *lo spazio compreso fra* le trincee e gli accampamenti, fortificando ad intervalli regolari i luoghi idonei»), e in διέλαβον il preverbo *δια-* conferma, con tutto il resto, che le sentinelle si distribuirono per tutto il terreno interposto, senza limitarsi alla posizione mediana.

E in accezione temporale:

β) Χρήσιμον ἡγούμεθ' εἶναι καὶ τὸ περὶ τῶν μεγίστων ἐν αὐτῷ μερῶν, ὅσα *μεταξύ* κείται τῆς ἀρχῆς καὶ τοῦ τέλους, κεφαλαιωδῶς ἐπιμνησθῆναι καὶ προεκθέσθαι (III 1, 5 – «Riteniamo utile anche ricordare ed enunciare preliminarmente come in un sommario le parti più importanti della nostra opera, ossia gli eventi che si collocano *fra* l'inizio e la fine [del periodo in esame]»), *μεταξύ* qui compare con valenza temporale, come premesso, ed è chiaramente enunciato l'intento di Polibio di comprendere – senza preferenza alcuna – tutto l'arco di tempo delimitato dai due estremi, sul quale intende fornir qui anticipazioni con la propria sintesi (κεφαλαιωδῶς).

Più interessanti, ai nostri fini, risulteranno quei passi in cui vengano nominati tre toponimi di cui si indichino le posizioni relative con un'espressione del tipo “X è sito tra (*μεταξύ*) Y e Z”, a patto che le loro collocazioni siano ancora verificabili ai giorni nostri. Tali espressioni sono di numero decisamente limitato, cadono per lo più nel novero dei primi libri, e noi ci sforzeremo di non ometterne alcuna.¹³

γ) ... ἐν ταῖς καλουμέναις Αἰγούσαις, *μεταξύ* δὲ κειμέναις Λιλυβαίου καὶ Καρχηδόνας ... (I 44, 2 – «... nelle cosiddette Egadi, che si trovano *fra* Lilibeo e Cartagine»). Favignana, la maggiore delle Egadi, dista da Lilibeo 8 miglia nautiche, e da Cartagine 112; Marettimo, la più distante dalla Sicilia, rispettivamente 18 e 102 miglia;¹⁴

δ) Ὁ δ' Ἐρεξ ἔστι μὲν ὄρος παρὰ θάλατταν τῆς Σικελίας ἐν τῇ παρὰ τὴν Ἰταλίαν κειμένην πλευρᾷ *μεταξύ* Δρεπάνων καὶ Πανόρμου, μᾶλλον δ' ὄμορον καὶ συνάπτου

¹³ A parte il già esaminato luogo riguardante l'Ercta. Pur essendovi nominati toponimi ben precisi, non si presta alla nostra discussione il passo riportato da Stefano bizantino all'interno di una struttura che suppone una citazione letterale: Κόραξ, ὄρος *μεταξύ* Καλλιπόλεως καὶ Ναυπάκτου. Πολύβιος εἰκοστῶν (XX 11, 11 = St. Byz. *s.v.* Κόραξ, p. 373 Meineke; cfr Liv. XXXVI 30, 4 – «Il Corace, monte intermedio fra Callipoli e Naupatto. Così Polibio nel libro XX»): ostano i dubbi sull'identificazione del monte Κόραξ, e soprattutto il mancato ritrovamento del sito di Καλλιπόλις, in merito al quale ancora si formulano ipotesi in base alle parole dello stesso Polibio (vd. F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, III, *Commentary on books XIX-XL*, Oxford 1979, 84-85). Sarà parimenti da escludersi un passo come: Νείλου μὲν οὖν καὶ Τανάιδος *μεταξύ* τὴν Ἀσίαν κείσθαι συμβέβηκε (III 37, 4 – «L'Asia è compresa fra il Nilo e il Tanai»), visto che l'enorme estensione del territorio interposto vanifica l'analisi.

¹⁴ Per praticità faremo uso delle unità di misura moderne, il che evidentemente non altera le proporzioni. Invece di “Palermo”, forma adottata nella parte precedente ad evitare dissonanze rispetto alle indispensabili citazioni tratte dal volume in esame, da qui abbiamo preso a dire “Panormo”, e naturalmente continuiamo a preferire la forma “Drepano” alludendo all'antica città (spec. τὰ Δρέπανα).



πρὸς τὰ Δρέπανα ... (I 55, 7). Passo già discusso sopra. La base del monte Erice dista da Drepano 5 km, e da Panormo la distanza non può in alcun modo risultare inferiore a 75 km, sia per terra che per mare.

ε) Παραγενόμενοι δὲ καὶ <περι>στρατοπεδεύσαντες πόλιν Ἀχέρρας, ἢ μεταξὺ κεῖται τοῦ Πάδου καὶ τῶν Ἀλπεινῶν ὄρων, ἐπολιόρκουν ταύτην¹⁵ (II 34, 4-5 – «Avvicinatisi e avendo posto l'accampamento accanto ad *Acerrae*, città che si trova *nella fascia compresa fra il Po e le Alpi*, la assediaron»). Sull'identificazione di Acerra con l'attuale Pizzighettone, o meglio con Gerra, suo sobborgo – zona ricca di reperti archeologici –, c'è ormai un *consensus* plurisecolare, e non si può errare di molto al riguardo visto che il teatro delle operazioni è individuabile con certezza alla confluenza dell'Adda nel Po, circondario sul quale lo stesso Polibio nella sua narrazione si sofferma abbastanza analiticamente.¹⁶ Ne risulta che la città di *Acerrae* sorgeva a 11 km dal Po, mentre le Alpi distavano non meno di 60 km, se *e.g.* se ne prendono a riferimento le prime propaggini, a settentrione del lago d'Iseo (*Sebinus*).

ζ) Ἡ δὲ τῶν Αἰγυρατῶν πόλις ἔκτισται μὲν τῆς Πελοποννήσου κατὰ τὸν Κορινθιακὸν κόλπον μεταξὺ τῆς Αἰγιέων καὶ Σικυωνίων πόλεως, κεῖται δ' ἐπὶ λόφων ἐρυμῶν καὶ δυσβάτων ... ἀπέχει δὲ τῆς θαλάττης ὡς ἑπτὰ στάδια (IV 57, 5-6 – «La città di Egira sorge sulla sponda peloponnesiaca del golfo di Corinto *tra* le città di Egio e di Sicione, e poggia su colline scoscese ed impervie, ... dista dal mare circa sette stadi»). *Aegira* si trova approssimativamente *a metà strada* per chi copra la distanza non grande (60 km) che separa *Aegion* da *Sicyon*.

Gli esempi che precedono mostrano un'omogeneità d'uso, sia che prevalga nella preposizione l'idea spaziale o temporale: *μεταξύ* delimita uno spazio continuo, un arco di tempo ininterrotto, di cui abbraccia indifferentemente l'inizio, la posizione mediana e la fine.

Riassumendo, nei casi topograficamente inequivoci che abbiamo riportato sopra, se rappresentassimo in proporzione le distanze del punto intermedio dai due estremi enunciati da Polibio, le Egadi risulterebbero trovarsi (facendo la media fra la più vicina e la più lontana) al 10,83% del percorso (di 120 miglia nautiche) che separa Lilibeo da Cartagine, che propriamente si divide nei tratti Lilibeo-Egadi (10,83%) e Egadi-Cartagine (89,17%); il monte Erice disterebbe da Drepano il 6,25%, e da Panormo il 93,75% della distanza Drepano-Panormo; la distanza di *Acerrae* dal Po sarebbe il 15,49% del percorso totale, mentre essa disterebbe 84,51% dalle Alpi.

Graficamente tali proporzioni potrebbero esprimersi così:

¹⁵ <περι>στρατοπεδεύσαντες Büttner-Wobsl] στρατοπεδεύσαντες περὶ C, σ. (π. om.) A D E.

¹⁶ Vd. Ch.A. Walckenaer, *Géographie ancienne historique et comparée des Gaules cisalpine et transalpine ...*, Paris 1839, I, 126; H. Bengtson, *Grundriß der römischen Geschichte mit Quellenkunde*, 1. Band: *Republik und Kaiserzeit bis 284 n. Chr.*, Handbuch der Altertumswissenschaft 3. Abt., 5. T., München 1982³, 89. Sulla storia di questa identificazione, ormai indiscussa, vd. C. Corti, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina: il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004, 49.



<i>Esempio</i>	Γ	δ	Ε	ζ
<i>Distanza</i>				
0%	Lilibeo	Drepano	Po	Egio
10	Egadi	Erice	Acerrae	
20				
30				
40				
50				Egira
60				
70				
80				
90				
100	Cartagine	Panormo	Alpi	Sicione

Fra i quattro esempi che si prestano a questo tipo di analisi, i primi tre (γ , δ , ϵ) mostrano come il punto interposto fra i due sia proporzionalmente molto ravvicinato ad



uno dei termini indicati, il primo nella fattispecie. Tanto ravvicinato che – anche a voler considerare gli antichi itinerari – nessuno studio sull'antica viabilità potrebbe ipotizzarne l'equidistanza dagli estremi (si tratta d'altronde di località non separate da ostacoli naturali particolarmente significativi, e raggiungibili certamente l'una dall'altra attraverso percorsi niente affatto tortuosi). Solo nel quarto esempio (ζ) si rileva equidistanza di Egira da Egio e da Sicione.

In nessuno dei casi ora in esame la distanza di *X* da *Y* è maggiore della sua distanza da *Z*, anzi, *X* risulta in tre casi su quattro nettamente ravvicinato a *Y* (ricordiamo che con *Y* indicavamo *il primo degli estremi* enunciati da Polibio nella struttura «*X* è sito tra [μεταξύ] *Y* e *Z*»). In quei tre casi l'espressione con μεταξύ sembra fornire nel termine *Y* anche un'indicazione di prossimità, e nel termine *Z* un'indicazione di direzione. Nell'esempio ε il dettato «*Acerrae* si trova tra il Po e le Alpi» potrebbe esser stato preferito a «*Acerrae* si trova vicino al Po» perché lo Storico non ha voluto omettere l'informazione che tale città si trova a settentrione rispetto al fiume, ossia sulla via di chi muova dal fiume stesso verso le Alpi.

A questo punto l'esempio δ, molto più articolato e ricco di informazione, potrebbe ritenersi una combinazione tra esplicite indicazioni di prossimità ed un'indicazione direzionale: Ἐρυξ ἔστι μὲν ὄρος παρὰ θάλατταν τῆς Σικελίας ἐν τῇ παρὰ τὴν Ἰταλίαν κειμένη πλευρᾷ μεταξύ Δρεπάνων καὶ Πανόρμου, μᾶλλον δ' ὄμορον καὶ συνάπτον πρὸς τὰ Δρέπανα ... («Il monte Erice si trova vicino al mare di Sicilia sul litorale che si affaccia verso l'Italia, compreso fra Drepano e Panormo, più vicino e legato a Drepano»).

Ebbene, se per l'Ercta vale l'identificazione nel monte Pellegrino, ormai *iure meritoque* prevalente nella storiografia, (καταλαμβάνει τὸν ἐπὶ τοῖς Εἰρκτηῖς λεγόμενον τόπον, ὃς κείται μὲν Ἐρυκος καὶ Πανόρμου μεταξύ πρὸς θάλαττη, «occupa il luogo chiamato sull'Ercta»), allora deve concludersi che anche in questo caso, come nella maggior parte degli esempi che si prestavano al raffronto, il toponimo di cui si parla, lungi dall'essere centrale, alla stregua del monte Erice è sensibilmente ravvicinato a uno degli estremi, nella fattispecie *al secondo*.¹⁷ Quanto a quest'ultimo dettaglio, si tratterebbe di un ordine diverso da quello che, guidati dai tre *exempla* affini, tendevamo a ritenere, se non tipico, almeno prevalente. Ma nel caso dell'Ercta tutto l'*ordo verborum* è modificato in vista di un abbellimento retorico, la *traiectio* della preposizione μεταξύ, che in questo solo esempio si trova ravvicinata al termine *Z*.

Se viceversa l'Ercta dovesse identificarsi nel Palmeto, l'affinità sarebbe con l'esempio ζ. Agli archeologi l'ardua, definitiva sentenza. A noi solo preme che la preposizione non venga caricata di una specificità di cui, in Polibio non diversamente che in altri, risulta priva.

Giorgio Di Maria
Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dip. FIERI-AGLAIA
Viale delle Scienze, Ed. 12
90128, Palermo
giorgio.dimaria@unipa.it
on line dal 12 novembre 2012

¹⁷ Abbiamo motivato sopra la nostra propensione a mantenere la lezione dell'archetipo ἐπὶ τοῖς Εἰρκτηῖς. Nella traduzione tuttavia conserviamo per comodità la dizione "Ercta".